



MANZINI®

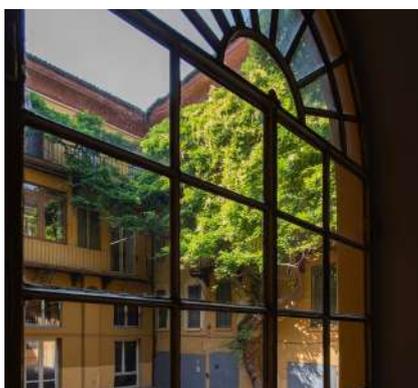
M A G A Z I N E





MIRANDOLA MODENA BOLOGNA

In questo numero



5 **Editoriale**
Sotto lo stesso tetto

6 **Lifestyle**
Direzionale Toscanini

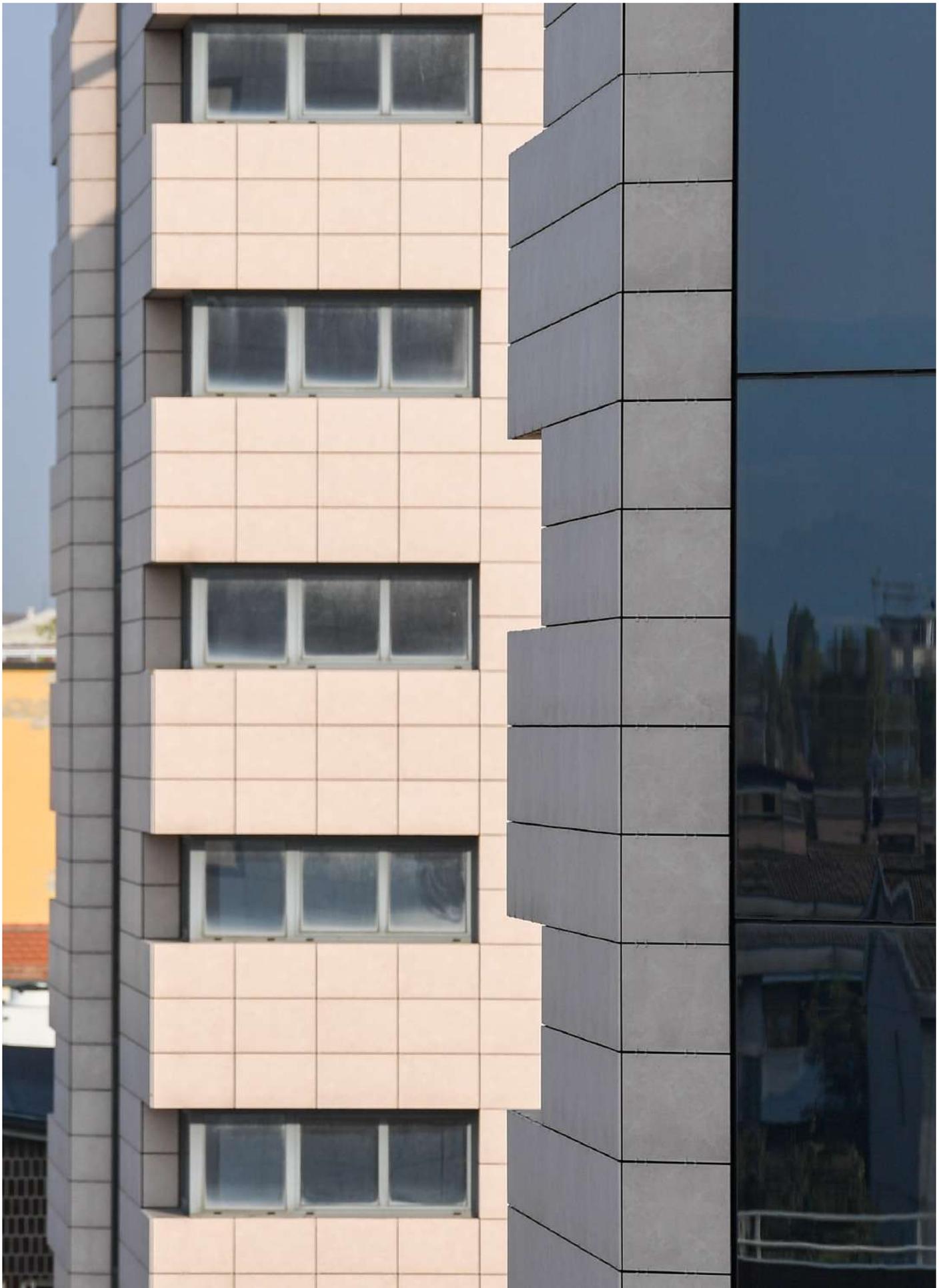
14 **Family**
Supercondominio Finzi

20 **Streetstyle**
Emilia Centro 75

26 **People**
Intervista a Luca Cadalora

34 **Stories**
Palazzo della Ragione

40 **Ideas**
L'ascensore



Sotto lo stesso tetto

Un habitat condominiale

Il condominio è anche un palazzo narrativo, un incubatore di storie ambientate in quella che può essere considerata, a pieno titolo, una piccola città in miniatura. Storie che si dipanano da un pianerottolo all'altro, si infilano nei sottoscala, si stringono in ascensore.

A che piano? A più di uno: quello affrontato dalla letteratura, quello messo in luce dal grande schermo, o quello che sta a metà strada tra vita e sogno, dietro il drappo di velluto di un sipario da teatro.

Cinema, letteratura e teatro hanno preso spunto e ispirazione dalle vicende umane condominiali sin da quando i grandi temi romantici si sono ritirati come la marea, al netto di una realtà storico-sociale profondamente mutata nella fisionomia e nelle prospettive. Dai classici – Balzac, Zola, Dostoevskij – fino ai giorni nostri, sono tanti gli impianti narrativi che ci hanno fatto compagnia tra un piano e l'altro di un palazzo, valgano ad esempio “Quer pasticciaccio brutto de via Merulana” di Carlo Emilio Gadda o il capolavoro di Muriel Barbery “L'eleganza del riccio”. Al cinema dalla “Finestra sul cortile” di Alfred Hitchcock alla commedia di Neil Simon “A piedi nudi nel parco”, è tutto un brulicare di storie ambientate in quell'humus particolare dato dalla condivisione di molte vite in un unico spazio vitale. Fra tanti titoli cinematografici non si può non citare “Il condominio dei cuori infranti” tratto da “Les Chroniques de l'asphalte” di Samuel Benchetrit. Sono tutte storie che ci hanno divertito, ci hanno fatto compagnia, che abbiamo vissuto nella suspense o che ci hanno fatto innamorare. Proprio come il ballatoio del dirimpettaio, un condominio può essere scrutato dallo spioncino della porta accanto e a volte è rivelatore di un catalogo umano che sarebbe impossibile rintracciare altrove. Consigli di lettura: “Le parole perdute di Amelia Lynd” di Nicola Gardini, “Il senso dell'elefante” di Marco Missiroli, che propongono entrambi trame profondamente calate nella routine di cui stiamo trattando. James Graham Ballard, poi, nel 1975 ha dato alle stampe la sua interpretazione, un po' esasperata, della realtà di genere nel suo “Il condominio”. E certo non si può ignorare “Colazione da Tiffany” di Truman Capote, che poi è diventato anche uno dei film del nostro cuore, e anche qui la storia era tutta giocata fra un piano e l'altro di un edificio di Manhattan.

Diciamo così: da quando c'è un portiere, e anche se non c'è, il condominio è abituato a prendersi la scena, a farsi habitat e architettura di storie complicate, romantiche, ad alta tensione, esilaranti, in ogni caso, specchio del nostro modo, urbanizzato, di stare insieme.

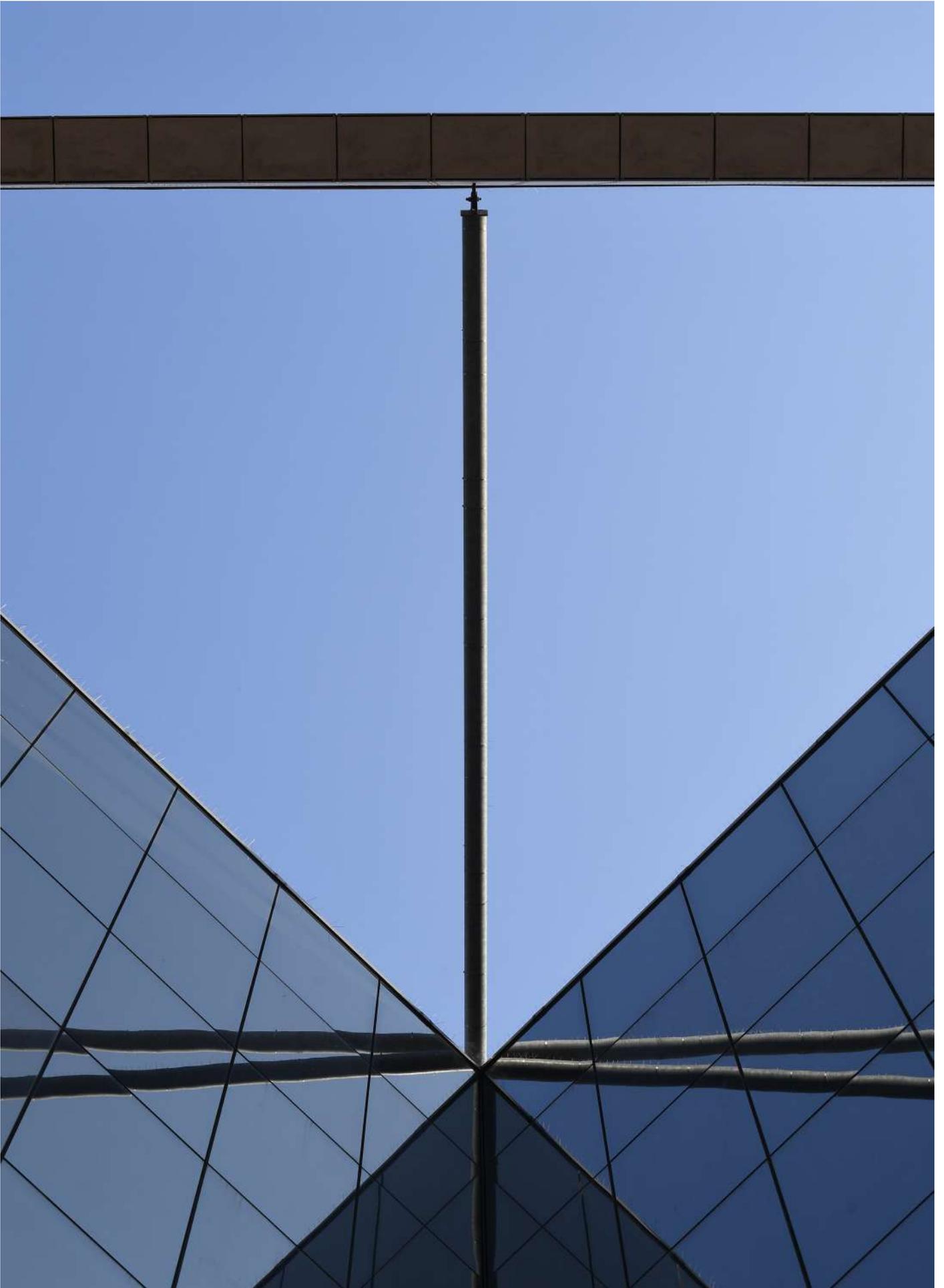
Buona lettura

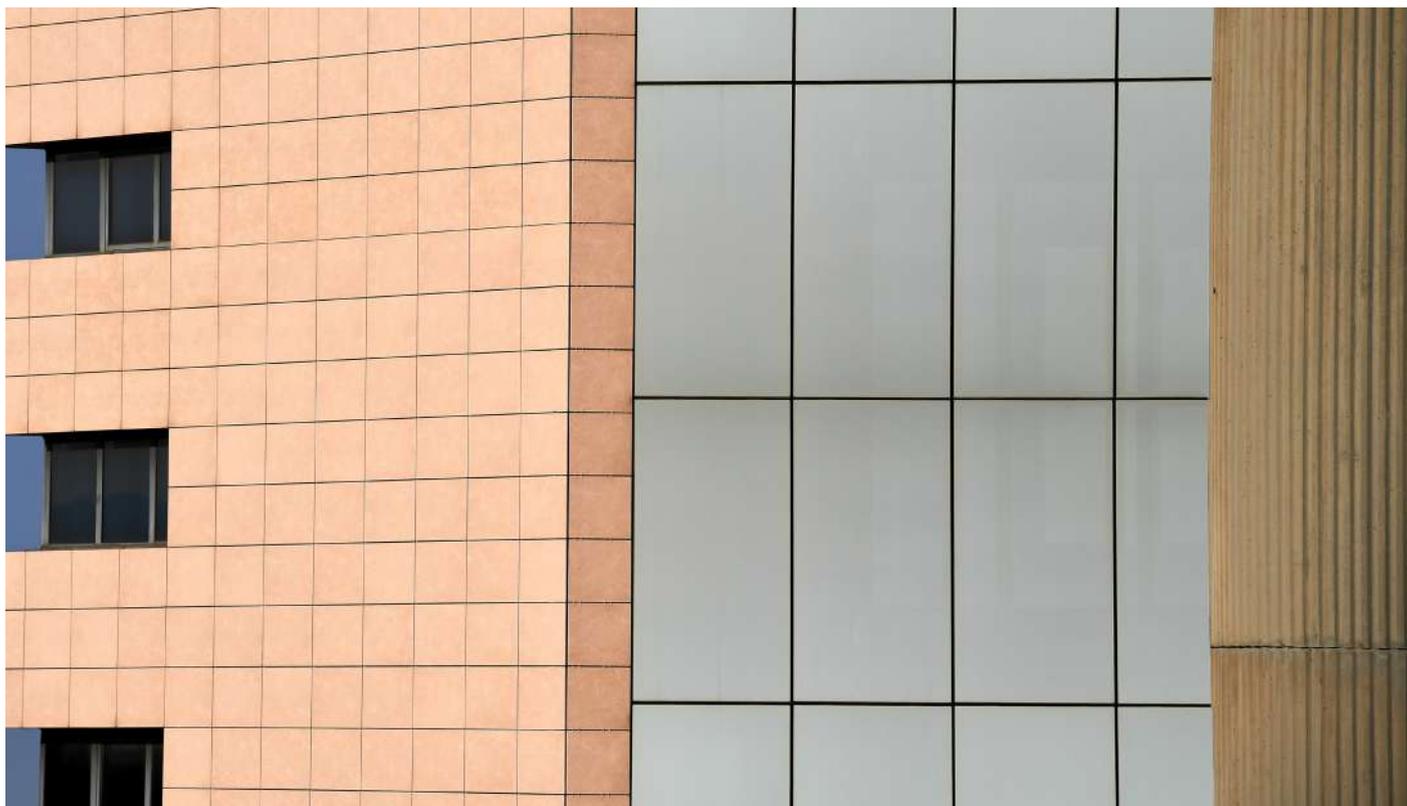


Direzionale Toscanini

Un condominio millennial

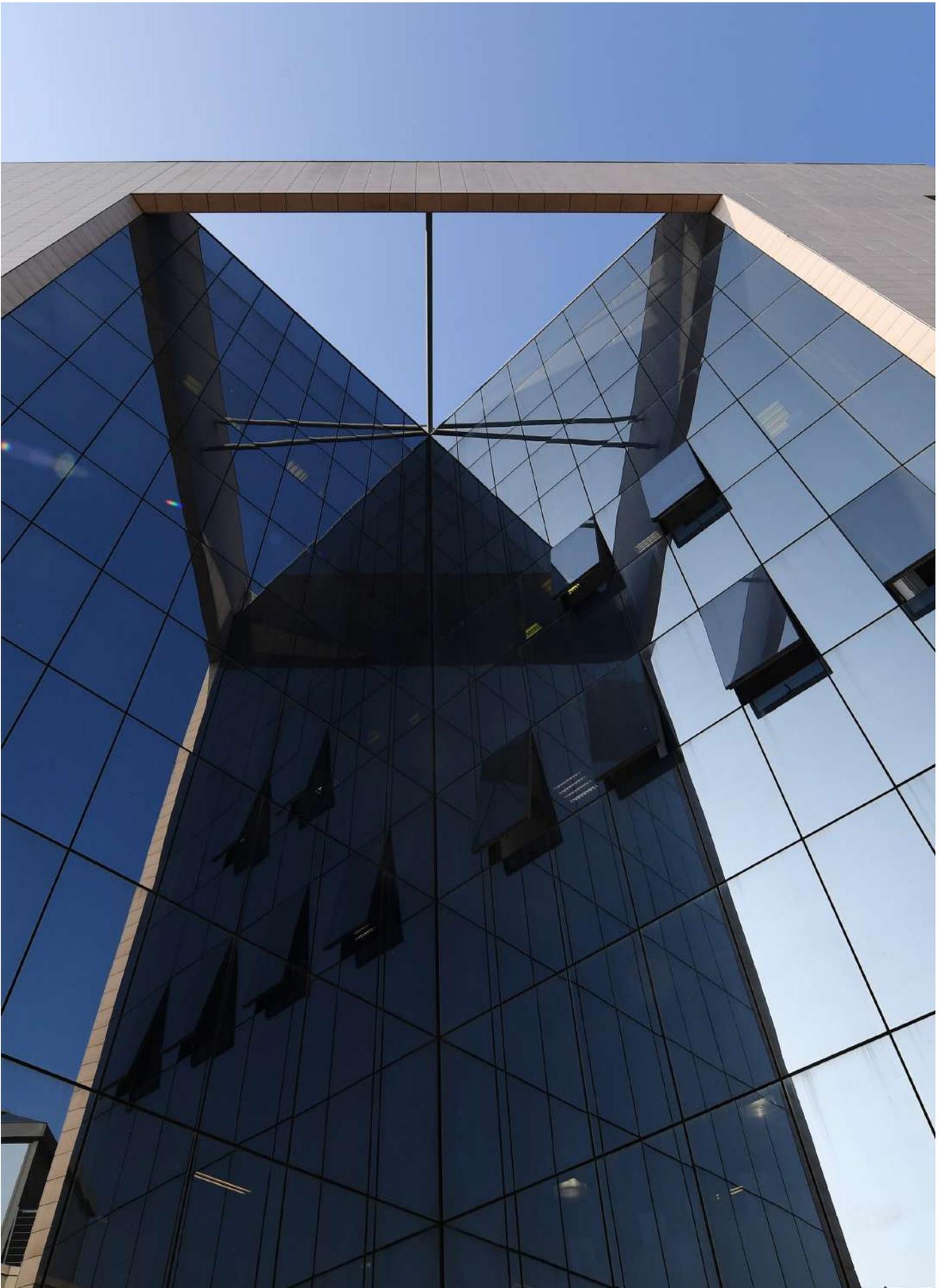






Se dovessimo usare tre aggettivi per descriverlo sarebbero moderno, dinamico e tecnologicamente efficace. È un vero Millennial, “connected”, “confident” ed “open to change”. Al suo interno, infatti, convivono studi professionali di ogni tipo, negozi e vari ristoranti. C'è il “Mister Lob” che propone piatti interessanti e di respiro internazionale, “Oram”, un paradiso per i motociclisti, “Le Mariage” con la sua ampia scelta di abiti per spose e sposi e una gamma di studi professionali talmente ampia da poter coprire quasi qualsiasi esigenza, un'assicurazione, una tipografia e tante altre attività. Così il nostro condominio rientra pienamente nei canoni della definizione. È un microcosmo dove c'è quasi tutto. Allo svincolo della tangenziale di Modena Est, nella zona calda del commercio modenese, si erge maestoso il Direzionale Toscanini, edifi-

cio ad uso esclusivamente commerciale, suddiviso su due torri vetrate a stella, costruito tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila. Le attività al suo interno si sviluppano su dodicimila metri quadrati complessivi. Un vero e proprio centro polifunzionale su sette piani. Il progetto nasce da un'intuizione dell'architetto Carlo Trevisi, fondatore dello Studio A.R., successivamente sviluppato ed in parte modificato dagli architetti Silvia e Corrado Piccinini, oltre che dal geometra Nicola Coppola, come componenti dello stesso studio di progettazione. E proprio l'architetto Corrado Piccinini ci racconta la genesi di questo direzionale. “Il progetto nasce dalla volontà di attuare un Piano di Recupero del 1995, relativo a quell'area, resosi necessario per qualificare un'importante porzione di città, collocata in una posizione strategica e al centro del distretto commerciale





più importante di Modena.

La richiesta della Committenza, la Rigenti Spa, era quindi quella di trasformare l'area, in quel momento degradata, in un moderno centro direzionale capace di comprendere destinazioni sia commerciali che terziarie.

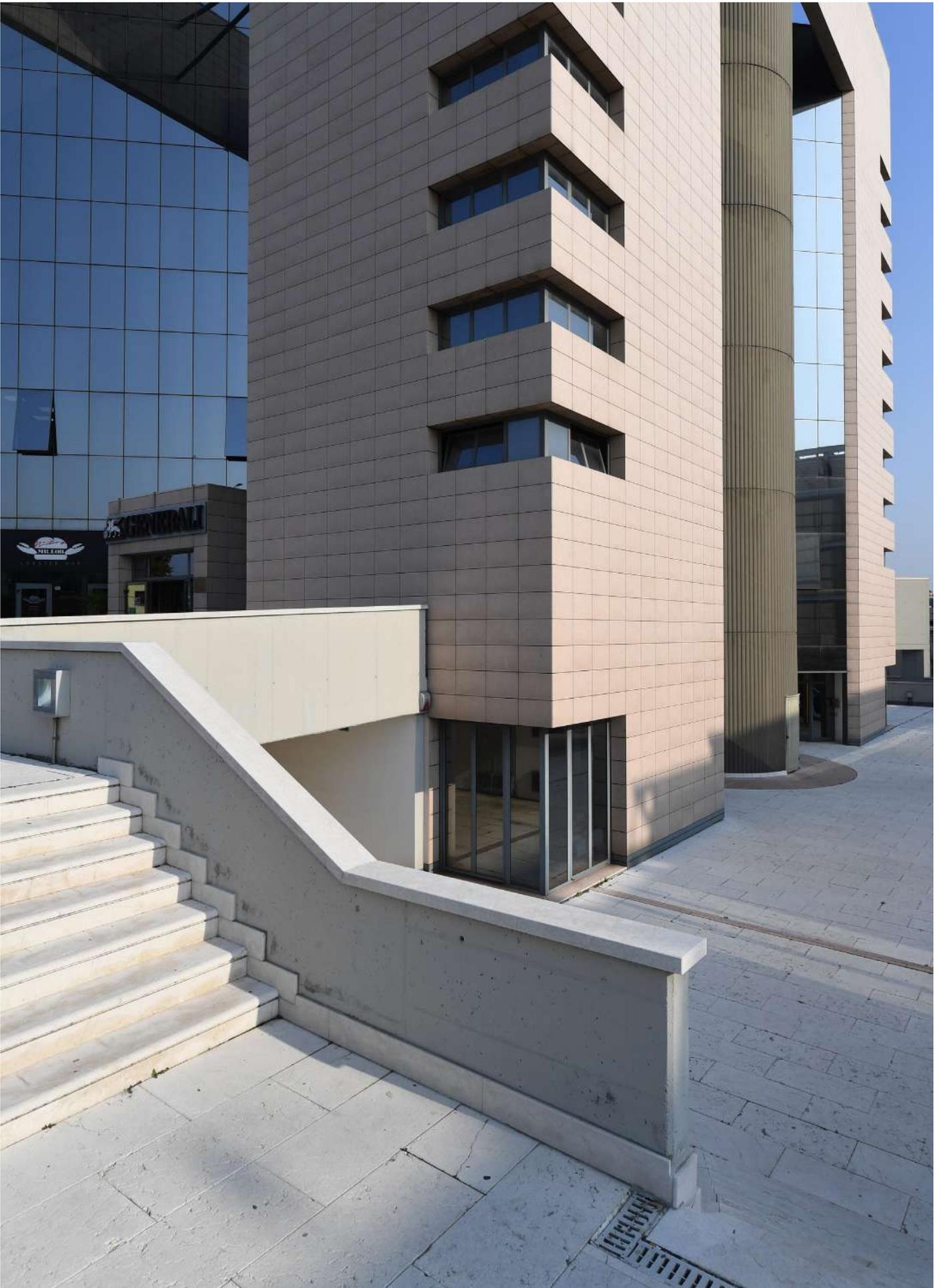
I primi studi di fattibilità risalgono all'inizio degli anni Novanta, un periodo caratterizzato da una notevole spinta verso l'innovazione e da grandi aspettative verso il futuro, fattori determinanti per la realizzazione di una struttura direzionale di quelle dimensioni.

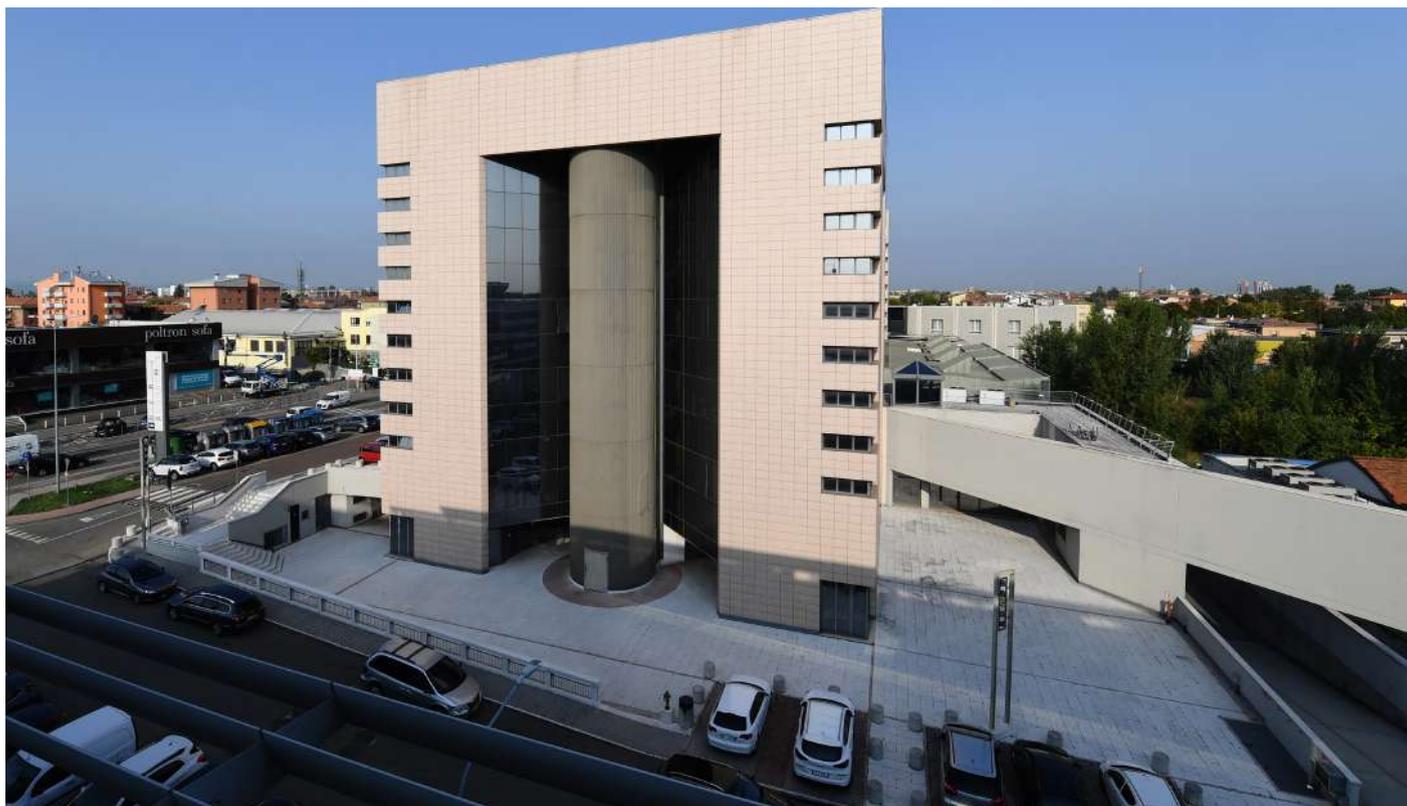
Fin da subito ha preso corpo l'idea di sviluppare la maggior parte degli spazi in due blocchi principali, due torri, affacciate sul lato della Via Emilia, collegate da un grande elemento basso orizzontale, che doveva fungere da baricentro e "vetrina" di ingresso principale al comparto. Il progetto prevedeva poi il comple-

tamento del complesso tramite la realizzazione di altri edifici, diversi per volumi e proporzioni, per delimitare l'area su Via Toscanini e Via Giordano e per formare un fronte omogeneo ed una piazza interna al comparto. Il tutto doveva essere completato dalla realizzazione di una fontana da ubicare nell'area affacciata sulla Via Emilia.

Nell'impostazione di progetto si possono cogliere significativi rimandi alla poetica progettuale del grande architetto Aldo Rossi, considerato già a quel tempo uno tra i più importanti architetti della scena mondiale".

"Il progetto propone un sistema di spazi e di volumi articolati, ma al tempo stesso un certo rigore geometrico nelle gerarchie funzionali in tutto il contesto: le funzioni previste all'interno sono nettamente riconoscibili dall'esterno".





“Le fonti ispiratrici non provengono però solamente dal linguaggio di Aldo Rossi, ad esempio l’utilizzo del metallo nelle coperture, anche di dimensioni considerevoli come quella della parte che collega le due torri, trae ispirazione da diversi interventi realizzati in Europa in quegli anni, in linea con la volontà di introdurre nella nostra realtà urbana elementi di modernità e di distinzione.

Inoltre, il fatto di trovarsi nel cuore della terra dei motori, ha influito sul processo creativo progettuale”.

“L’elemento di congiunzione tra le torri ricorda un enorme alettone, a metà tra un’ala di aereo e una formula uno, gli angoli delle due torri riportano delle finestrate sotto forma di feritoie, che nella mente dell’ideatore ricordano un dettaglio dei fanali della Ferrari Testarossa!”.

La convivenza di diverse realtà all’interno di uno stesso contesto, sicuramente un valore aggiunto, è forse la

caratteristica che più rappresenta il Direzionale Toscanini, il quid che lo mantiene attuale a distanza di anni dal suo concepimento.

L’attualità di questo complesso si conferma e rinnova nel tempo.

Diverse attività si sono avvicendate in un insieme di spazi, pensato quasi trent’anni fa, che ogni volta si presta ad una reinterpretazione di funzioni e di relazioni.

Una scommessa che si rinnova, una evoluzione.

Le diverse richieste già in fase di costruzione hanno spinto costruttori, impiantisti e designer all’utilizzo di svariate tecnologie impiantistiche e materiali.

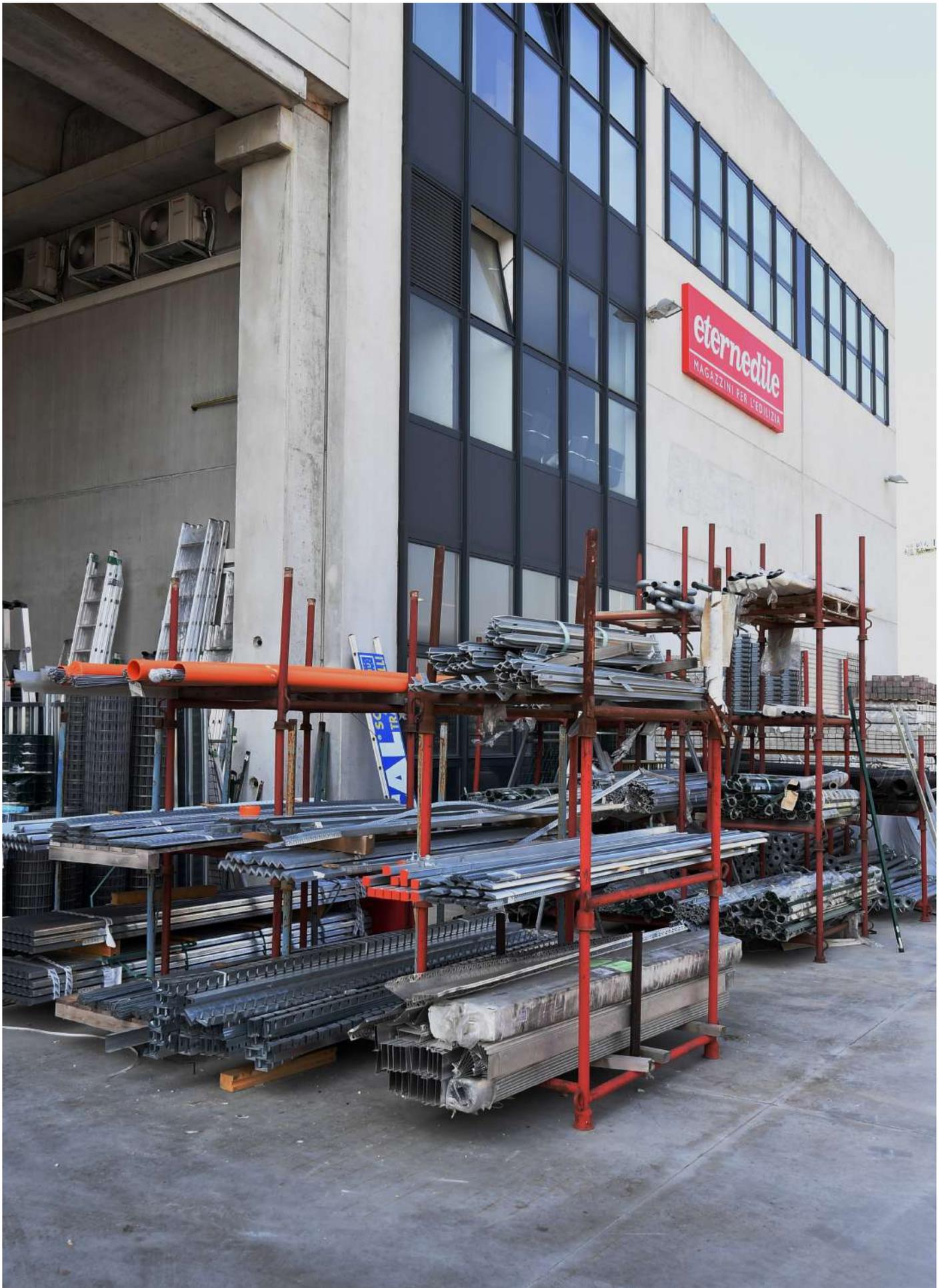
Questi ultimi conferiscono un’immagine elegante che si offre come ottimo biglietto da visita per le aziende che vi hanno trovato sede nel tempo, considerata la durabilità, la resistenza e la facilità di manutenzione degli stessi”.



Supercondominio Finzi

Parte prima, Eternedile







In via Finzi, a due passi dal centro, sorge il supercondominio “Finzi”. Lo chiamiamo “supercondominio” non a caso. Nel complesso, oltre al Direzionale Torri Leonardo, hanno sede un ristorante, un negozio di elettronica ed una delle aziende leader in Italia nella distribuzione multi-specialistica di materiali edili, “Eternedile”, che attualmente conta trentotto punti vendita, dodici showroom per l’arredo bagno, quattro reparti dedicati ai prodotti idro-termosanitari, quattro impianti per la lavorazione del ferro e uno stabilimento per la produzione di prefabbricati e solai. Nata a Bologna nel 1949, “Eternedile” quest’anno ha compiuto settant’anni, celebrati in grande stile. Durante l’estate, infatti, in tutti i punti vendita, i clienti hanno ricevuto in regalo delle t-shirt disegnate ad hoc da importanti brand sportivi, con una campagna marketing di cui era protagonista l’ex-cam-

pione di basket Carlton Myers. D’altra parte l’amore dell’azienda per la pallacanestro è noto fin da quando, nel 2014, è diventata orgoglioso sponsor della Fortitudo Bologna. Il legame di “Eternedile” con la città di Modena risale al 1996 quando la società ha deciso di aprire un magazzino per la prima volta a Modena, iniziando così un processo di crescita e acquisizioni che l’ha portata ad un totale di nove magazzini edili nella provincia. Tra questi lo stabile di via Finzi, adibito a punto vendita al piano terra, divenuto nel 2018 la nuova sede legale e amministrativa dell’azienda, trasferita dalla storica sede di Bologna a San Lazzaro, oggi totalmente rinnovata grazie al lavoro dell’architetto Carola Fumarola fondatrice di Arcade Studio. L’operazione ha portato a una crescita dell’occupazione nel territorio modenese dato che l’organico amministrativo e direzionale, con il trasferimento nei nuovi spazi di via Finzi è passato da





una decina di dipendenti ad oltre quaranta risorse. Contribuiscono ai risultati della società il Presidente, Franco Nessi, e i due figli Federico e Caterina che danno continuità alla gestione familiare. Tra i nuovi progetti, le aperture di punti vendita a Firenze e a Genova e la ristrutturazione di magazzini esistenti. A settembre il punto vendita di Montesilvano in provincia di Pescara è stato premiato per la categoria “Green Retailer” agli Store Innovation Award, come punto vendita a zero impatto di emissioni acustiche e di CO2. Forte del sostegno dei partner commerciali di settore, che già da tempo hanno iniziato a realizzare prodotti rispettosi dell’ambiente, “Eternedile” è promotore attraverso diversi canali delle qualità e dell’impatto positivo di questi nuovi prodotti verso privati e imprese. Più di 340 persone, oggi, lavorano insieme per dare un servizio efficiente e risposte concrete a più di ventimila imprese, piccole, medie e grandi. Da piccolo magazzino delle origini ai nuovi, organizzati in reparti autonomi specia-

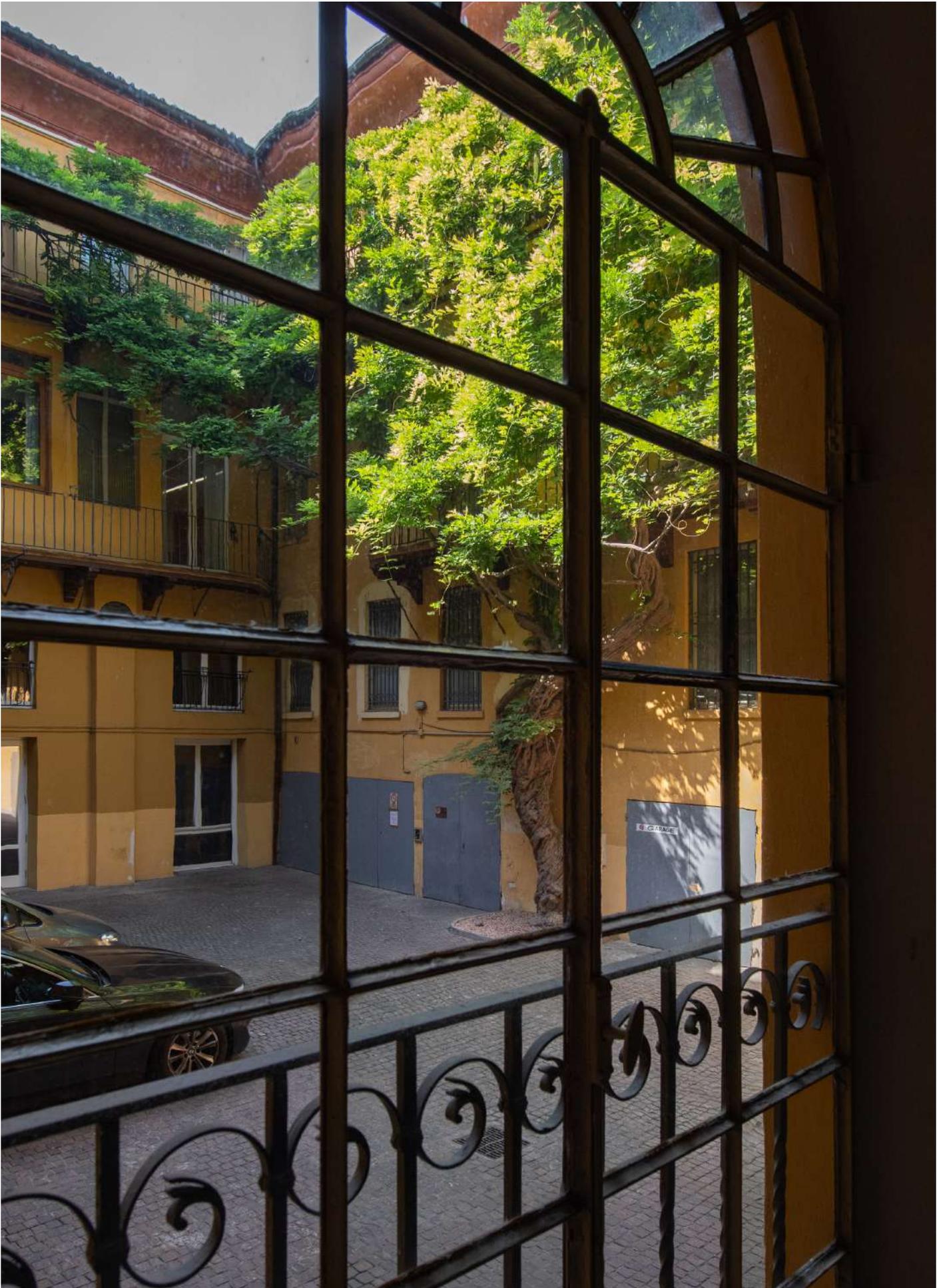
lizzati, con oltre quindicimila articoli sempre pronti per la vendita. Franco Nessi, presidente di “Eternedile”, racconta che trasferire la sede a Modena ha comportato non poche difficoltà tra cui creare una grande squadra amministrativa e direzionale, capace di appassionarsi all’azienda e alla sua storia. “Abbiamo creato una struttura di valore, in grado di dare un supporto forte e concreto alle nostre filiali sparse per l’Italia e ai nostri clienti, verso i quali cerchiamo sempre di rispondere in modo efficace. Vedere crescere professionalmente i propri figli è una soddisfazione che mi riempie di orgoglio quotidianamente. Condividere con loro le stesse preoccupazioni e le stesse soddisfazioni, vedendoli giorno dopo giorno assorbire strumenti, capacità ed esperienze sempre maggiori, è il più bel regalo che un padre imprenditore possa ricevere. La loro capacità e la loro energia sono determinanti per creare entusiasmo sia in me che in tutti i nostri collaboratori che vedono in loro il futuro e la continuità dell’azienda”.



Emilia centro 75

Un glicine centenario







Siamo in via Emilia 75, pieno centro storico di Modena, nel tratto che si affaccia fra corso Canalgrande e l'antica chiesa di San Biagio, "San Biagio nel Carmine" da quando l'edificio trecentesco, demolito nel 1768, ha trasferito la parrocchia in via del Carmine. Dell'impianto originale rimane la fiancata meridionale prospiciente la via Emilia, ricostruita su progetto dell'architetto Cristoforo Malagola detto il Galaverna.

L'imponente portone collocato su Via Emilia-Vicolo dell'Albergo è lo stesso che è stato ingresso, nel tempo, di quell'Auberge Royale realizzato nel 1765 dall'architetto Pietro Termini su impulso del duca Francesco III, dove i nobili soggiornavano quando venivano in visita ai cadetti, che è stato ricovero di eccellenze e di Papi, e, in tempi più vicini a noi, dell'"Orientale", del "Marconi" e infine del cinema "Embassy".

Chiamato Auberge, alla francese, per distinguerlo dal vecchio Albergo dei poveri e delle arti che aveva sede a

Palazzo Musei, dopo la Restaurazione divenne patrimonio del duca Francesco IV.

Grand Hotel Royal in stile liberty nei primi anni del '900, dopo il 1918 è diventato anche un elegante spazio dedicato alla ristorazione e agli aperitivi che a luglio scorso ha ospitato l'esibizione di un'artista internazionale del calibro di Patti Smith.

Certo non si può non pensare a quando si entrava in Vicolo dell'Albergo per fare il biglietto per andare al cinema. L'"Embassy", se lo ricorderanno in tanti, è stato aperto fino a metà del 2007. E a quando, questo stesso locale, per un breve periodo, è stato anche un supermercato.

Giusto a fianco, al civico 77, c'è l'antica pasticceria San Biagio, dove da oltre cento anni è possibile acquistare marrons glacés, krantz, torta Linzer, l'Apfelstrudel e la torta delle Rose di dannunziana memoria. Tocca dunque fare i conti con un pezzo di città che ha una storia lunghissima affacciata sulla via Emilia. Nell'area cortiliva, privata, un glicine secolare si arram-





pica tutto intorno. La pianta, che risale al 1798, arriva fino al terzo piano del palazzo. “È il secondo esemplare più vecchio d’Europa – dice Carlo Panerai – è stato piantato da Papa Sisto V Braschi. Ospite dell’Auberge Royale cui aveva chiesto ricovero, per ringraziare il proprietario fece piantare questo glicine proprio sotto la stanza dove aveva soggiornato.

Le sue radici sono lunghe oltre duecento metri e ricavano nutrimento dalle acque del Canalgrande”.

Nel 1798 l’Italia era sotto il dominio francese di Napoleone. Dopo aver ceduto terre e tesori il pontefice fu arrestato e costretto all’esilio nella città francese di Valenza. Provato dal viaggio e dagli acciacchi dell’età, fece tappa a Modena: era il 31 marzo del 1798.

Al piano di sopra spicca uno sfondo in mattoni, originale, settecentesco, restaurato e recuperato perfettamente alla vista: “Un muro di trecento anni fa che ancora ci parla”, aggiunge il proprietario Carlo Panerai.

Un altro gancio tra passato e presente

lo offre la Bottega Storica Dallari che dal 1925 ad oggi ha saputo adattarsi ai cambiamenti sia della città che della moda.

“Abbiamo riaperto a metà settembre in questa nuova posizione, siamo molto fieri della nostra scelta, ma abbiamo mantenuto gli interni, per dare quel senso di continuità che non guasta mai”.

Nata come rivendita di tessuti al dettaglio, la Bottega è divenuta realizzatrice di camicie su misura, ottenendo importantissime licenze che mantiene ancora oggi e arrivando ad inserire “Le Scelte dell’Eccellenza” di Chiara Bianchi all’interno delle sue mura. Una scelta, ci racconta Monica Tassi, titolare del negozio, dettata dallo stretto legame tra abbigliamento e preziosi.

Uscire, alla fine, è un po’ come lasciare andare il sipario, in questo stabile che profuma di storia antica e moderna.

Restaurato nel 1975 dall’architetto Vinicio Vecchi, l’architetto dei cinema famoso in tutto il mondo, è un tassello, prezioso, della memoria cittadina.



Intervista a Luca Cadalora

Un nostro celebre condomino







Qualcuno di noi è giovane per tutta la vita, lo incontri e anche dopo i cinquanta è un evergreen, un essere di natura clorofilliana. Luca Cadalora, pilota modenese famoso in tutto il mondo, campione tre volte iridato, nonché illustre condòmino della Manzini Amministrazioni, ti viene incontro con un sorriso franco, stringendoti la mano.

La prima domanda si fa subito strada: **Si parla sempre di esordi e mai di inizi: come hai cominciato?**

Con mio padre che aveva una Ducati 750 su cui mi caricava. Ero talmente piccolo che dovevo stare davanti a lui, e non dietro, perché non arrivavo ancora ai pedalini. Avevo circa sei anni e già percepivo la passione del mio papà per le moto. Ho sempre sentito che dovevo continuare l'opera iniziata da lui negli anni '60 quando ha dovuto smettere di gareggiare, pur avendo raggiunto un buon livello.

A 13 anni, quando mi chiedevano cosa volessi fare da grande, lo sapevo benissimo: il campione del mondo.

Hai disputato 195 gare ottenendo 34 vittorie, 29 pole position e 3 titoli mondiali.

Hai proseguito la carriera come collaudatore, consulente e coach di team importanti e di grandi campioni. Quante volte delle 72 che sei salito su un podio hai pensato al garage di via San Martino, a Modena, dove abitavi da bambino e dove è cominciata la passione per i motori?

Tante, tantissime. All'inizio era una passione condivisa con un amico. Tutti e due, e la moto, caricati su un furgone, che era un mezzo di trasporto, ma anche una casa. Si partiva per fare una gara senza conoscere minimamente la destinazione. (Allora non c'erano cellulari, GPS o navigatori). Speravamo nella vittoria, e quindi nel premio, per essere sicuri di racimolare i soldi necessari per tornare a casa. In quel furgone sono rimasti il sapore dell'avventura – che poi, una volta raggiunto il successo non è più stato lo stesso – e il profumo delle lasagne che mi preparava mia madre per il viaggio, che io e il mio amico scaldava-



vamo sui bocchettoni dell'aria calda. Sul podio, più di una volta, ho pensato a questo.

In un momento in cui è di moda inventarsi una professione ne hai creata una di cui, probabilmente, hai l'esclusiva mondiale: "Rider Performance Analyst". Lo sei stato per Valentino Rossi, per tre stagioni.

Come è stato frequentare il paddock vestendo questo ruolo, anziché la tuta da pilota?

Per circa due anni assolutamente elettrizzante, poi ho accusato la fatica dei continui spostamenti, dei lunghi viaggi. Nel corso del terzo anno ho cominciato ad aver voglia di trascorrere più tempo a casa. A Modena ho sempre avuto le mie radici.

Parliamo di casa. Come vivi la vita condominiale?

Molto bene, viviamo in un microcosmo molto fortunato, siamo circa una ventina e andiamo molto d'accordo. Non lascerei mai Modena per andare a vivere in una grande città, qui si sta ancora bene.

Oggi quante moto hai e dove le tie-

ni?

Ne ho diverse e le tengo in un capannone. Ma anche se molti dei miei colleghi professionisti forse storceranno il naso, spesso mi muovo in scooter.

Ho letto che la tua prima moto da corsa te la sei costruita da solo nell'officina dei fratelli Villa a Modena quando avevi sedici anni. Che sei pigro (hai borsoni da trasferta di venti anni fa ancora da svuotare), che conosci i funghi a menadito e li chiami per nome, ma con la denominazione scientifica, in latino.

È tutto vero?

Confermo che ho costruito la mia prima moto da corsa nell'officina dei fratelli Villa, che tra l'altro hanno creduto per primi nella mia passione e fornito gli strumenti per dare vita al mio progetto, ma non era a Modena, era a Crespellano, a circa 35 chilometri da casa mia. Ci andavo in motorino, tutti i giorni. Lavoravo con grande determinazione, facevo soste solo per mangiare un panino che compravo in salumeria. L'ho fatto per un anno e con quella moto, una 125, ho corso



la mia prima gara in assoluto sul circuito di Imola.

Poi sì, ho borsoni da trasferta che non vuoto da venti anni, chiusi in un box. Ci sono tutte le cose che portavo con me quando facevo le gare. Le tute, le maglie. A fine stagione stipavo tutto dentro un borsone. Mica sempre poi lo riaprivo. E i funghi, sì, è vero, li conosco e li chiamo col loro nome latino. Mi ha insegnato tutto mio zio, che veniva a trovare me e la mia famiglia d'estate, quando andavamo in montagna. Veniva e si andava a funghi, e mentre li coglievamo, mi insegnava il loro nome. Io ho imparato a conoscerli così.

Modena ha diverse vocazioni: la cucina, il canto, i motori. In ognuno di questi talenti ha raggiunto il podio mondiale. C'è chi dice che sia per una certa corda pazza, una sregolatezza tutta geminiana che ci confonde, come il "magone".

Vale anche per la tua passione? Per i tuoi successi?

Sì credo proprio di sì. Il modenese ha davvero una vena di follia che lo

attraversa. Un qualcosa che lo distingue. Per esempio: ho avuto la fortuna di conoscere Luciano Pavarotti, mi ha invitato a una cena, all'inizio degli anni Novanta. Quando riascolto le arie cantate da lui mi commuovo. Era un uomo davvero speciale. Conosciuto in tutto il mondo, ma con un cuore al cento per cento modenese.

Do per scontato che chi ha indossato la tuta da gara non sarà mai un pensionato.

Oggi che la parentesi professionale con Valentino Rossi si è conclusa, di cosa ti occupi? Qual è la tua routine quotidiana? Mi dedico alle mie passioni. Nella mia giornata non c'è spazio per la noia. Durante un certo periodo, quando ho smesso di gareggiare in pista, mi sono concentrato sui computer. Volevo conoscerli, capirli, smontarli, costruirli. Oggi preparo il motore delle auto con cui poi vado in pista.

La passione più grande di tutte però è la mia famiglia, le mie figlie, di tredici e quattordici anni, e la mia compagna, Daniela.

AMATI PIETRO

ESERCIZIO E MANUTENZIONE DI IMPIANTI TERMICI

ENERGIA al CONDOMINIO

MODENA | BOLOGNA
059.30.91.506 | 051.32.46.72

www.amatipietro.it





I NOSTRI SERVIZI

CERTIFICAZIONE

- Ascensori – D.P.R. 162/1999 - Direttiva 95/16/CE
- Scariche Atmosferiche - D.P.R. 462/2001
- Cancelli - Direttiva Macchine EN 12453, 12445
- Linee Vita – D.lgs. 235/2003, UNI EN 795
- Messa a Terra – D.P.R. 462/2001
- Potabilità Acqua e Legionella - D.lgs. 31/2001
- Amianto, loro fibre – D.lgs. 152/2006

DOCUMENTAZIONE

- FAS – D.lgs. 81/2008
- DVR – D.lgs. 81/2008 art. 17, 28, 29
- DUVRI – D.lgs. 81/2008 art. 26
- Privacy – D.lgs. 196/2003

ASSICURAZIONI

- ASSICURAZIONE
Globale Fabbricati Civili
- ASSICURAZIONE
Tutela Legale
- ASSICURAZIONE
R.C. dell'Amministratore

ENERGIA

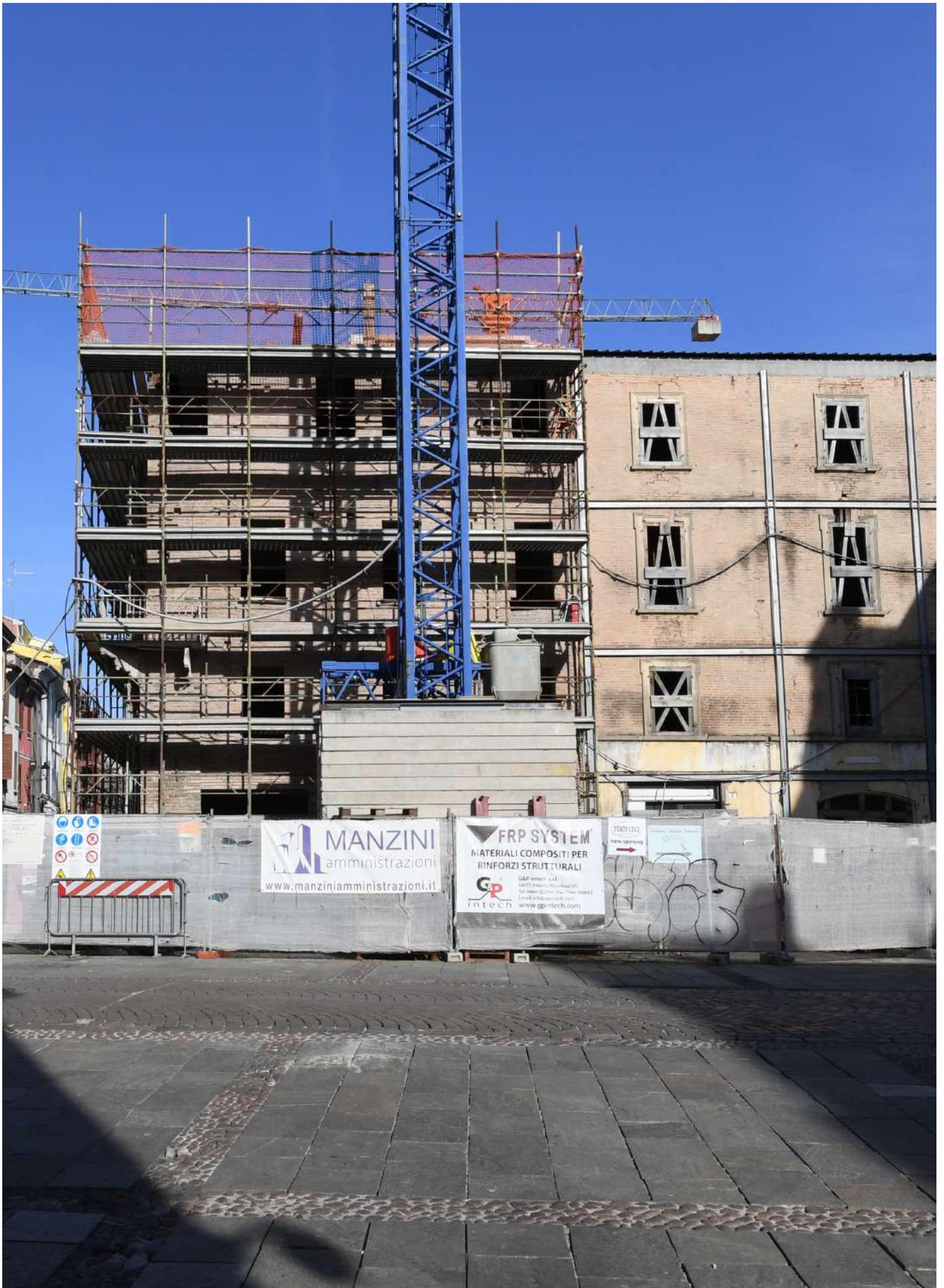
- Luce
- Gas
- Gasolio
- Utenze domestiche e Partite iva

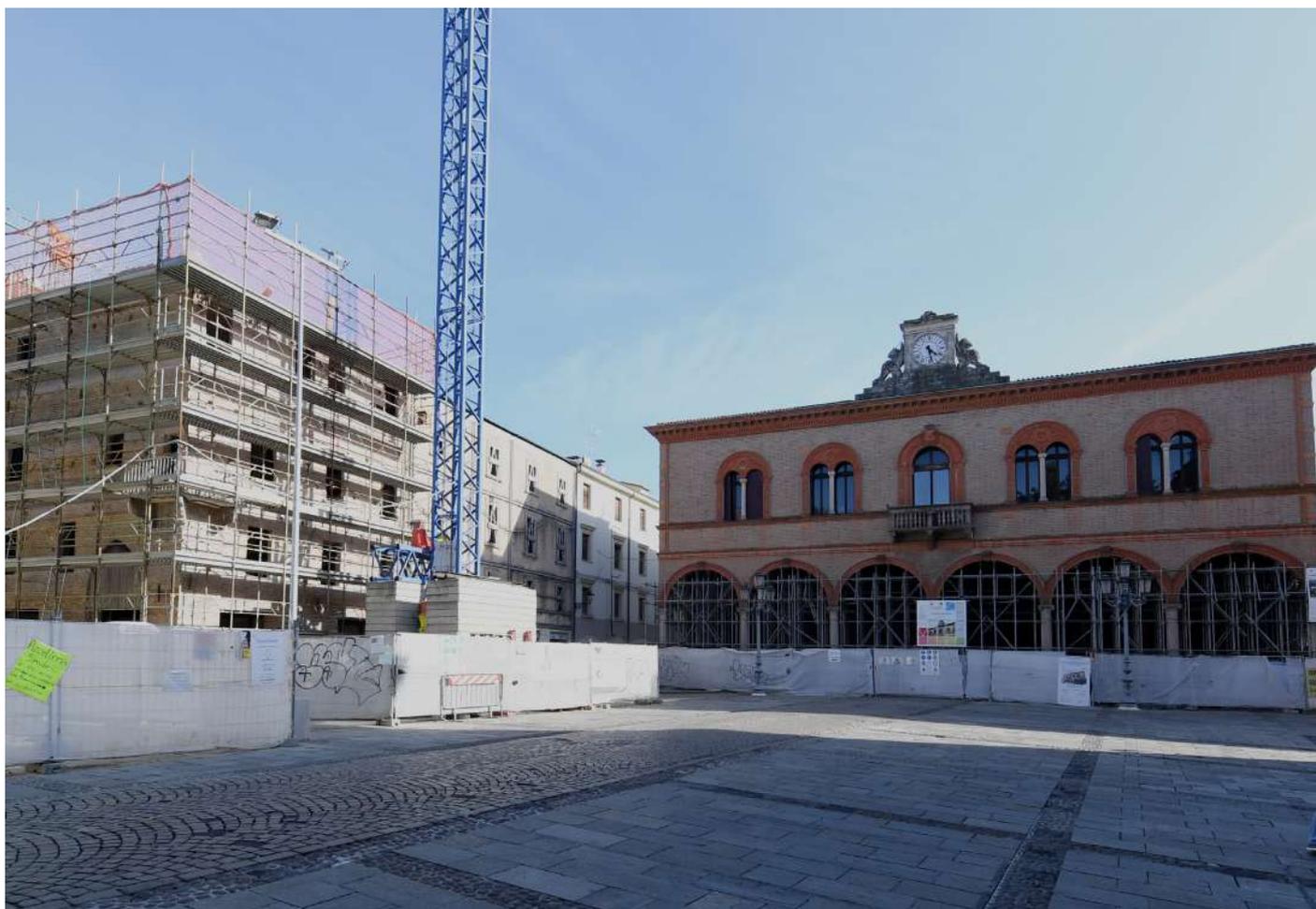


Palazzo della Ragione

Un simbolo di Mirandola







A Mirandola – il cui nome secondo alcuni starebbe per terra al confine della palude – la storia si affaccia su Piazza Costituente, nucleo centrale della città, in quel corridoio architettonico che si dipana fra il Palazzo Comunale, di impianto rinascimentale ma restaurato nell'Ottocento, e Palazzo Bergomi, che poggia saldamente le sue fondamenta nel 1400.

Gli edifici, che in parte conservano le fattezze originali, risalgono all'antico complesso dei Pico, completato dal Palazzo della Ragione.

Costruito nel quattordicesimo secolo in stile tardo gotico, ha vestigia che ci rammentano che quello era il palazzo dove un tempo si amministrava la giustizia. Edificio storico, è vincolato dalla Soprintendenza ai Monumenti di Bologna.

“Unico esempio di architettura pubblica medievale del territorio, il palazzo nacque per ospitare il Podestà. In origine la struttura si presentava con un porticato a due larghe arcate rotonde sull'antifacciata ed una ad arco acuto, di cui rimangono solo pochi indizi impressi nella muratura della facciata odierna”, (cfr. www.terredipico.it).

Pare che nel balconcino d'angolo ci fosse l'uso di esporre i condannati alla gogna.

Sopravvissuto al trascorrere dei secoli, a guerre e tribolazioni, e anche al terremoto che nel 2012 ha colpito l'Emilia-Romagna, e la Bassa modenese in particolare, il palazzo ha comunque riportato gravissime lesioni ed è tuttora in corso un delicato intervento di recupero e di restauro conservativo curato dalla società di ingegneria



Acale Srl, coadiuvato dallo Studio Tecnico Associato Modena.

Prima di tutto è stato oggetto di una serie di interventi di messa in sicurezza predisposti e curati direttamente dall'Amministrazione Comunale.

Poi, successivamente ai rilievi che hanno evidenziato lesioni, distacchi e deformazioni, si è proceduto alla verifica della vulnerabilità sismica e agli interventi di riparazione dei danni riscontrati, che comprendono, fra gli altri, importanti lavori sulle facciate, sigillature, stuccature, sostituzione di architravi, riparazioni sui muri divisorii.

Per questo Palazzo l'intero intervento di restauro ha tenuto conto della particolare attenzione che l'Amministrazione Comunale di Mirandola, già dalla fine degli anni Novanta, ha posto circa il recupero ed il riordino sia delle facciate degli edifici del centro storico che dell'arredo urbano nel suo complesso, riconoscendo i segni di alterazioni susseguitisi nel tempo.

Si tratta probabilmente dell'edificio a completa proprietà privata più antico di Mirandola.

La sua rinascita si deve al finanziamento di oltre un milione e mezzo di euro riconosciuto a fronte del ripristino post terremoto.

Al suo interno, prima del sisma, erano ospitati uffici, uno studio medico e negozi commerciali.

Chi non ricorda il Bar Nazionale, gestito dalla signora Ebe Ferrari, all'epoca – stiamo parlando del periodo a cavallo fra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta – famosa cantante lirica? Su una delle sue aperture, quella dove c'è l'arco gotico, c'era la vetrina che dava sulla strada, dove si vendevano i gelati. I bambini di una volta, ma anche i cacciatori, non possono aver dimenticato il negozio di giocattoli di "Pullega" collocato al piano terra, che ospitava da un lato i balocchi, dall'altro un'armeria, frequentata da cacciatori di lepri e selvaggina.

Svetta ancora, graziosa, la torretta po-



sta sulla copertura da dove, alla fine degli anni Cinquanta, si potevano vedere i fabbricati di tutto il centro storico e magnifici spettacoli di fuochi d'artificio. Mirandola, culla di Giovanni II Pico, umanista e scienziato, a partire dal 1310 fu la capitale della Signoria dei Pico per passare al dominio estense soltanto nel 1711.

Distante trentaquattro chilometri da Modena, questa cittadina nel corso della storia ha subito diverse sciagure: due celebri assedi, il primo ai tempi di papa Giulio II, il secondo sotto Giulio III, e poi un fulmine che nel 1774 ha fatto esplodere la polveriera e con essa buona parte del castello che costituiva la Reggia dei Pico.

Nonostante il recente sisma non è stato intaccato il tessuto produttivo ed imprenditoriale di Mirandola dove convivono il distretto produttivo biomedicale, che attualmente conta circa ottanta imprese, alcune delle quali collegate a multinazio-

nali o a grandi gruppi italiani, con tremiladuecento addetti e una quota di export superiore al 50% delle vendite, una importante rete di servizi, una economia forte nel settore agricolo, produzioni ortive, del comparto lattiero caseario e vitivinicolo, e un'efficace iniziativa manifatturiera, soprattutto nel campo del tessile e metalmeccanico.

La pertica, il braccio e il piede, antiche unità di misura in uso nello stato della Mirandola, sono ancora visibili, scavate sulle colonne del porticato anteriore del Palazzo Ducale.

Dove anticamente sorgevano le mura, oggi troviamo l'anello della circonvallazione, dove la furia del terremoto ha lasciato il segno, troviamo rinforzi, cantieri, sostegni.

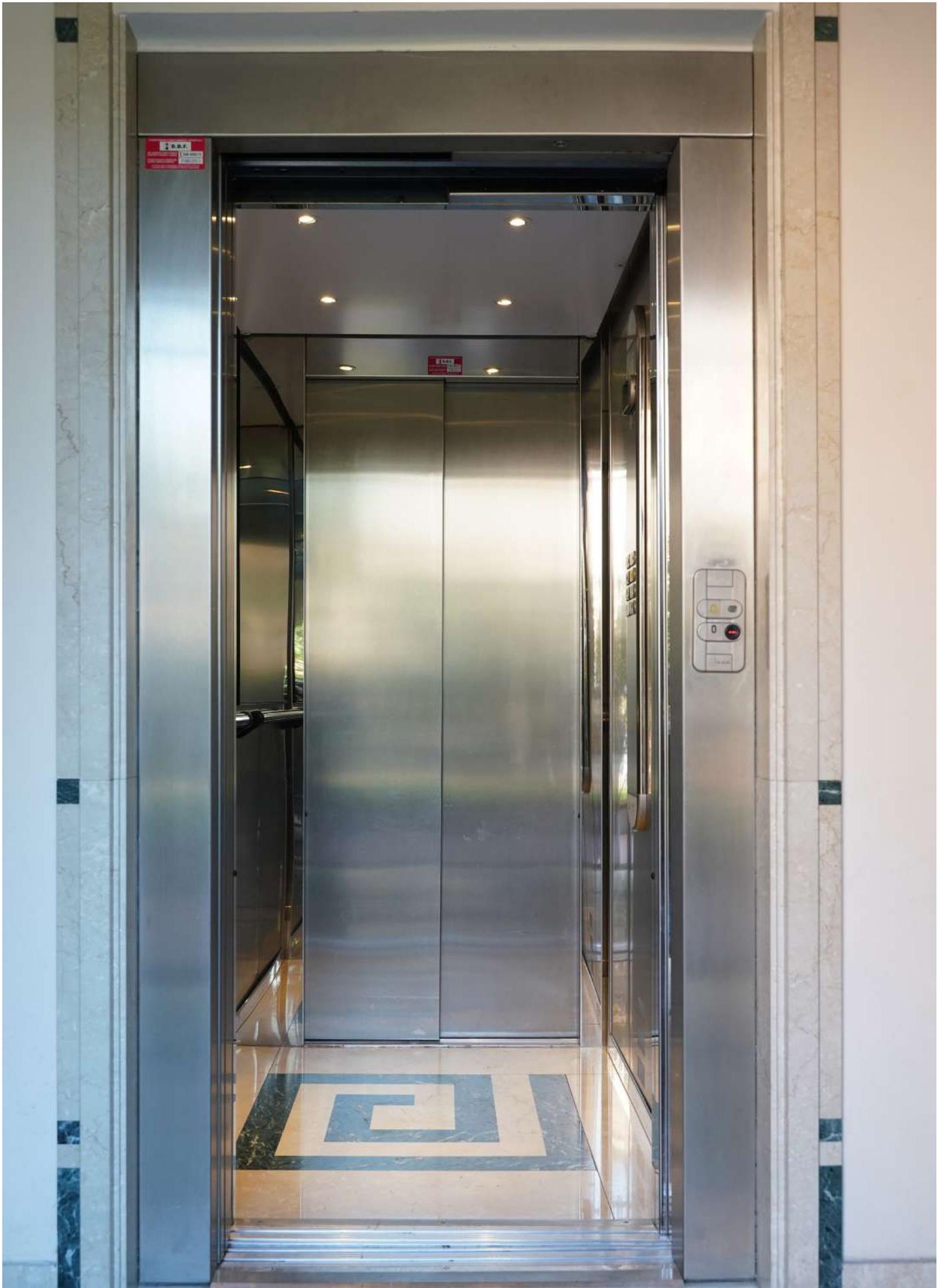
La città, che mantiene ancora nella pianta ottagonale tracce della sua struttura di città-fortezza rinascimentale, sette anni dopo il sisma ha fatto di nuovo valere il suo carattere e la forza, atavica, della sua gente.

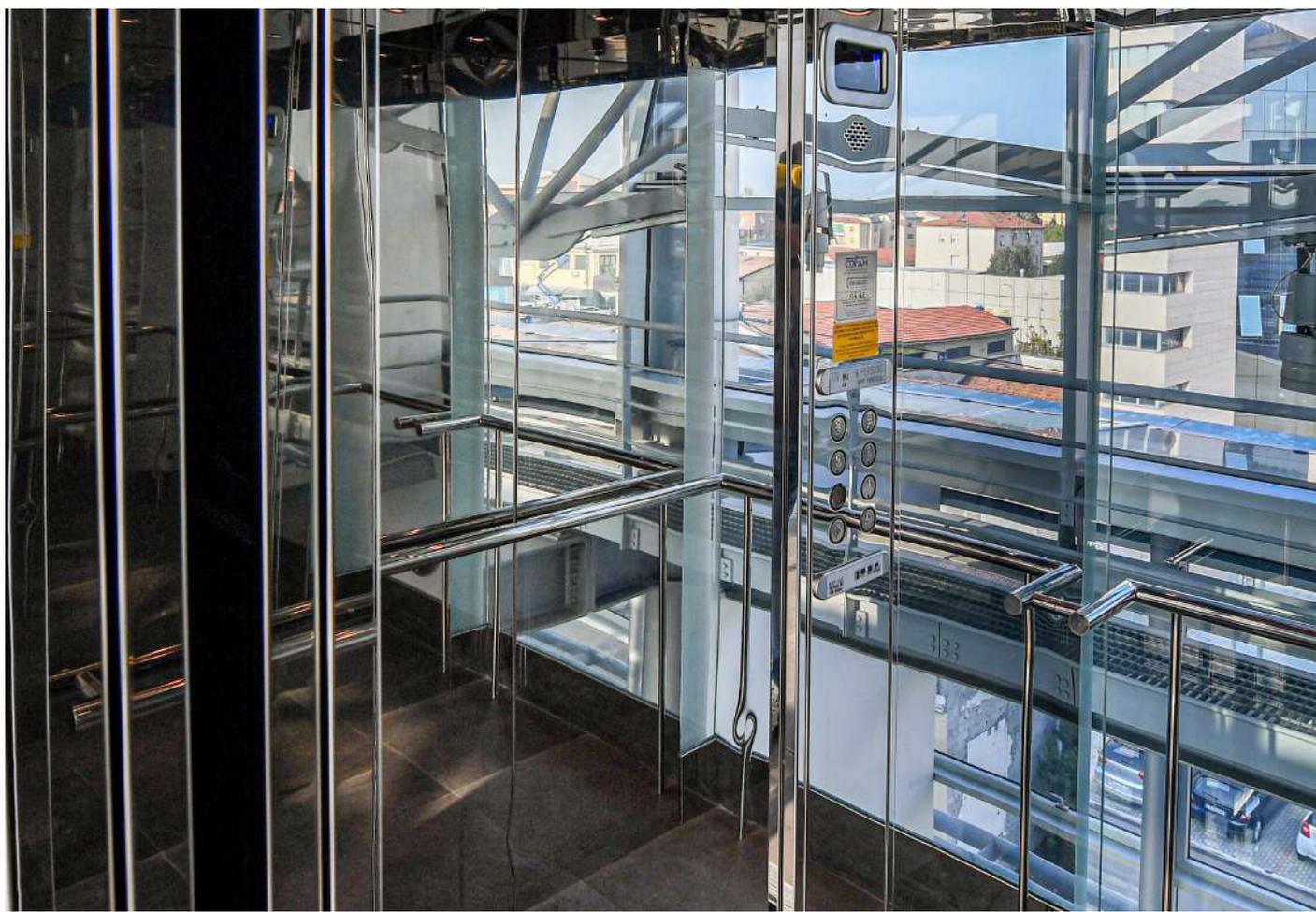


L'ascensore

Un'invenzione che ha già compiuto centosessant'anni







Quando aspettiamo che le porte si aprano per proiettarci al primo o all'ultimo piano della nostra giornata, al lavoro, a un rendez-vous, a una visita medica, al parcheggio auto, al supermercato, non consideriamo l'ascensore con la giusta attenzione. È un cavalier servente, motorizzato, che diamo per scontato.

Del resto ci assiste da oltre centosessant'anni. Ma è più di un traino per noi, la spesa, le valigie, i mobili che abbiamo scelto per l'arredo di casa, i sacchi della spazzatura, i fiori per l'anniversario, l'albero di Natale, il condizionatore, una pila di libri, un cane. Più di un piccolo mezzo di trasporto.

Prima che lo inventassero e ne depo-

sitassero il brevetto, nel 1853, star rinchiusi in uno spazio angusto si chiamava "detenzione".

L'invenzione dell'americano Elisha Otis ha trasformato l'intuizione di Archimede, le "sedie volanti" della reggia di Versailles, in un impianto in grado di sollevare persone e cose da un piano all'altro di un edificio utilizzando una cabina capace di effettuare il trasporto in sicurezza. In uno strumento che ha cambiato per sempre l'interazione urbana, che si è evoluta con l'evolversi del mezzo.

Il primo ascensore moderno venne installato ed entrò in funzione il 23 marzo 1857 in un negozio di porcelane di New York.

Viaggiava alla velocità di 12 metri al minuto.

In Italia, nel 1870, furono le officine



meccaniche Stigler a costruire il primo ascensore per l'albergo Costanzi a Roma. Nel 1904, sempre a Roma, venne installato a Palazzo Barberini il primo ascensore elettrico italiano. Fino al 1924 si saliva assistiti da un manovratore e solo successivamente sono state sostituite le porte manuali con l'apertura automatica.

Gli ascensori possono essere inclinati, come quello di Montmartre, pubblici, come quelli di un ospedale, affascinanti come quelli della Tour Eiffel. Sono stati idraulici, elettrici, a stantuffo, a vapore, e oggi, che viaggiano anche a 750 metri al minuto, si comandano con un pulsante.

Sono il set cinematografico di scene cult indimenticabili, come quelle di "Pretty Woman", diretto da Garry Marshall nel 1990, quando Julia Roberts e Richard Gere salgono e scendono su e giù dal piano attico del Beverly Wilshire accompagnati da un esterrefatto Bell Boy.

E memorabili restano alcune sequenze di "Top Gun", "The Blues Brothers", "Insomnia d'amore", "Sliding Doors" e "Out of Sight" e uno a caso fra i tanti "007".

E naturalmente vorremmo ancora utilizzare la cabina romantica e surreale del "Gran Budapest Hotel".

Perfino Umberto Eco ha trattato l'argomento nel suo libro "Kant e l'ornitorinco", dove ha sentenziato che l'ascensore, e non l'automobile, dovrebbe rappresentare "il prototipo dei Veicoli". Ci fa piacere pensare a questo spazio ristretto che ci accompagna a destinazione come a un luogo che ci obbliga, in qualche modo, a comunicare con gli altri.

E così non è sbagliato, oggi, pensare all'ascensore come a un antenato dei moderni montascale e a tutta la gamma di soluzioni tecnologiche che attualmente sono in grado di risolvere problemi di mobilità.

I condomini sono architetture di vita

in movimento. Dovremmo imparare a considerare le esigenze di tutte le categorie umane che li abitano.

Disabili, anziani, neonati, signore in stato di gravidanza, condòmini anche solo temporaneamente impossibilitati ad affrontare le barriere architettoniche del loro palazzo.

La legge numero 13 del 1989 regolamenta come procedere all'installazione di un servoscala all'interno degli spazi condominiali e la successiva riforma del condominio ne ha chiarito importanti aspetti.

Oggi possiamo salire senza fatica ai piani alti ed evitare di ostacolare con barriere architettoniche come scalini, porte strette, pendenze eccessive, spazi ridotti, il percorso di un disabile.

Una conquista di civiltà.

Anche se dall'ascensore o dal servoscala è più facile che spunti il vicino del terzo piano che una star del cinema.

Pazienza, con George Clooney o Daniel Craig ci daremo appuntamento pigiando un bottone sul grande schermo.

Franco Ronchetti titolare della Essemmeti srl, intervistato su aneddoti, ricordi o curiosità circa l'argomento, ci ha detto:

"In cinquant'anni di attività mi è capitato di tutto. Qualche volta anche la vita può sembrare un film.

Certi film, d'altro canto, con quelle sequenze cinematografiche di ascensori che cadono o porte che vengono aperte con dinamiche improbabili se non impossibili, penso in particolare al genere catastrofico, possono determinare l'aumento di richieste di intervento per controlli, a causa di paure o fobie del giorno dopo.

Fino a quando non si riuscirà ad inventare un fantascientifico teletrasporto modello Star Trek, comunque, continueremo ad avere un lavoro, poi, forse, dovremo reinventarcelo".



M A G A Z I N E

Free Magazine di Manzini Amministrazioni S.r.l.
Registrazione del Tribunale di Modena n.3 del 2019
n. 2/anno I, dicembre 2019
Semestrale

Ideazione e creazione: progetto di Enrico Manzini
Direttore Responsabile: Cristiana Minelli
Coordinamento e Direzione Generale: Giulia Gandolfo
Crediti fotografici: Alessandro Fiocchi
Impaginazione: Komunikasi
Testi di: Giulia Gandolfo, Cristiana Minelli
Editing: Cristiana Minelli

Manzini Magazine è edito da Manzini Amministrazioni S.r.l.
Via Focherini, 23, 41037 Mirandola (Modena)
Amministratore delegato: Paolo Manzini
Contatti: info.modena@manziniamministrazioni.it

Stampa: Grafiche Sigem S.r.l.
Via Emilia Est 1741, 41122 Modena

Si ringraziano per la disponibilità:
Luca Cadalora, Franco, Federico e Caterina Nessi (Eternedile S.p.a.), Carlo Panerai,
Corrado Piccinini,
Franco Ronchetti (Essemmeti S.r.l.), Monica Tassi e Chiara Bianchi.
La casa editrice "Al Barnardon" per la fotografia a pag. 39
Gianfranco Tarlazzi per la fotografia a pagina 31, Hero Drent per la fotografia a pagina
26 e Stefano Catellani per la fotografia a pagina 28.
In copertina e retro di copertina Direzionale "Toscanini", via Capilupi 21
e via Toscanini 26 angolo via Emilia Est 911
Ci teniamo anche a ringraziare i nostri sponsor: Amati Pietro, Dircom e
Itas Assicurazioni agenzia F.lli Bevilacqua

©gli autori per i testi
©i fotografi per le immagini

*L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile
rintracciare*



" *Assicurazione*

È LA TUTELA
CONTRO EVENTI
FUTURI INCERTI
ECONOMICAMENTE SFAVOREVOLI

Assicurarsi

QUINDI VUOLE DIRE
PREVEDERE LA
POSSIBILITÀ DI
UN RISCHIO E
METTERSI AL SICURO "

F.lli Bevilacqua Assicurazioni

Agenzia Principale

Viale Reiter 126
41121 Modena
Lunedì-Venerdì 8.30-18.30
Tel 059/241455 Fax 059/241440
agenzia.modena@gruppoitas.it
itas.modena@pec.it
Iscrizione al R.U.I. N°: A000115070

Sub-agenzie:

CARPI: Via Carlo Marx 93
MIRANDOLA: Piazza Matteotti 19
CASTELNUOVO RANGONE: Via Zanasi 42
SASSUOLO: Viale San Giorgio 10

